Settimana nel mondo

Vittoria nel Bengala

I comunisti e il «fronte unito» del quale essi si sono posti alla testa hanno conquistato una vittoria addirittura *trionfale* nelle elezioni del Bengala occidentale, uno degli «Stati-chiave» dell'India per numero di abitanti (oltre quaranta milioni) e per peso industriale. Il «fronte», che già nel novembre del '67 aveva ottenuto il governo dello Stato e ne era stato estromesso da una manovra del governo centrale, controllato dal Partito del Congresso, si è aggiudicato duecentodieci dei duecentottanta seggi dell'Assemblea. I comunisti hanno quasi raddoppiato la loro rappresentanza: da 43 a 80 seggi i «marxisti», che diventano il primo partito del Bengala occidentale, da 16 a 30 l'altra ala uscita dalla scissione del vecchio PC. Prafulla Ghosh, il transfuga del «fronte» che aveva accettato due anni orsono il ruolo di fantoccio delle autorità centrali, non è stato rieletto. Quanto al Partito del Congresso, esso ha visto i suoi seggi addirittura dimezzati.

Circondati da fervide manifestazioni di entusiasmo popolare (contro le quali la polizia ha cercato una vile rivalsa, assassinando tre cittadini) i comunisti sono già al lavoro a Calcutta per costituire con i loro alleati il nuovo governo. Due nomi vengono fatti per la carica di primo ministro: quello del compagno Jyoti Basu, *leader* dei «marxisti», e quello di Ajoy Mukherjee, esponente del *Bangla Congress* (un gruppo dissidente del PdC) e *leader* del «fronte». Questa volta, il margine di maggioranza che le sinistre hanno ottenuto le pone al riparo da ogni manovra.

Il ritorno nel Bengala, di un governo di sinistra, che dà la mano a quello già esistente nel Kerala e presieduto dal compagno Nambudiripad, è, ammette il *Times*, il fatto politico che emerge più nettamente dalla consultazione, il cui esito acquista un significato nazionale. Il quadro è invece più confuso negli altri tre Stati in cui si è votato: il Punjab, lo Uttar Pradesh e il Bihar. Un solo tratto comune nei risultati: ovunque il Partito del Congresso ha perduto, anche se in diverse proporzioni, voti e seggi.

Dall'Asia all'Europa. Qui, i fatti più significativi della settimana si collegano alla prossima visita di Nixon e tra essi assume particolare rilievo il tentativo della Germania occidentale di rilanciare, con il provocatorio trasferimento del *Bundestag* a Berlino ovest per l'elezione del nuovo presidente, le sue tradizionali posizioni di guerra fredda contro la RDT. Il primo ministro britannico, Wilson, in cerca di appoggi per la candidatura della Gran Bretagna al MEC, ha dato a questa manovra l'appoggio più sbracato, spingendosi fino a sostenere che Bonn non potrebbe accettare di far svolgere altrove la cerimonia in programma, e ad inscenare una personale esibizione nei settori occidentali della ex-capitale, a titolo di «garanzia». Il gesto dà una particolare colorìtura a quella «unità politica dell'Europa» che lo stesso Wilson e il cancelliere Kiesinger hanno invocato nel comunicato conclusivo dei loro colloqui e che ha in Nenni un altro zelante assertore. E la *Pravda*, commentando il viaggio di Wilson, ha tenuto a sottolineare come la febbrile attività diplomatica britannica miri a varare un «asse» politico-militare tra Londra e Bonn, in funzione anti-francese e su una piattaforma che incoraggia il revanscismo tedesco-occidentale a tutto danno della sicurezza del continente. I sovietici hanno anche espresso il loro pieno appoggio alla posizione della RDT, che include l'adozione di contromisure lungo le vie d'accesso a Berlino e hanno avvertito Bonn che tutte le responsabilità per un eventuale aggravamento della tensione ricadranno sui promotori della iniziativa. Quanto alla Francia, essa ha ribadito, per bocca di Debré, la sua «politica di indipendenza» e il suo rifiuto di entrare nella logica di una «gerarchia di potenza», ed ha altresì boicottato le consultazioni promosse da Stewart e da Nenni nel quadro dell'UEO per prese di posizione comuni «europee» sui grandi problemi politici.

Sul Medio Oriente, le consultazioni tra URSS, Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e parti interessate sono già in corso all'ONU. Non se ne conoscono gli sviluppi. Tel Aviv ha comunque ribadito, attraverso un'intervista di Eshkol a *Newsweek* (replica a quella di Nasser) la sua totale intransigenza. L'unica «apertura» contenuta nelle dichiarazioni del *premier*, e cioè un accenno alla possibile restituzione di parte della Cisgiordania, ha provocato una levata di scudi della destra. Ed Eshkol si è affrettato a rimangiarsela.

Ennio Polito

Esultanza popolare a Calcutta dopo la vittoria elettorale del Fronte unito delle sinistre

Nuova presa di posizione sovietica su Berlino

«Pravda»: bandire le provocazioni e lavorare alla sicurezza europea

Richiamo alle proposte di Bucarest e di Karlovy Vary Una seconda nota agli Stati Uniti - Il viaggio di Wilson a Bonn ha giovato unicamente ai revanscisti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.

Il governo sovietico ha trasmesso a quello americano una nuova nota sul progetto tedesco occidentale di tenere le elezioni presidenziali a Berlino ovest, sul territorio della RDT. La nota chiede agli Stati Uniti, secondo fonti attendibili, di adoperarsi per impedire che Berlino ovest diventi un centro di acuta tensione.

Contiene anche l'avvertimento che «se Bonn continuerà i suoi tentativi di allargare la sua autorità in quella città, il governo sovietico si vedrà costretto a studiare la questione di una stretta e attenta osservanza delle clausole delle decisioni alleate relative a Berlino ovest».

L'impellente necessità di una ripresa del processo distensivo in Europa e dell'avvio di un dialogo costruttivo sulle prospettive di un sistema di sicurezza collettiva, viene oggi sostenuto dalla *Pravda* che dedica all'argomento il suo editoriale. L'articolo riveste un notevole interesse politico.

L'iniziativa di Bonn a Berlino Ovest ha convinto, scrive la *Pravda*, anche una parte dell'opinione pubblica occidentale dei pericoli di un nuovo inasprimento della situazione. Proprio quell'iniziativa dimostra «la pressante necessità di risanare la situazione europea, di aprire la via verso l'estensione di legami e della collaborazione di tutti gli stati europei, verso la creazione di un saldo sistema di sicurezza... è questa l'alternativa reale alla politica aggressiva dei circoli bellicisti della NATO e dei revanscisti di Bonn».

Viene quindi ribadito che l'URSS è «profondamente interessata» alla causa della sicurezza in Europa essendo convinta che essa deve fondarsi sul «rispetto della sovranità dei popoli e la non ingerenza negli affari interni».

Dopo aver indicato come modello di fruttuosi e multilaterali rapporti, quelli instaurati fra l'URSS e la Francia, il giornale rilancia il contenuto programmatico della dichiarazione di Bucarest del Patto di Varsavia e la linea uscita dalla conferenza comunista di Karlovy Vary. La creazione di un sistema di sicurezza collettiva esige che tutti gli stati riconoscano la realtà scaturita dalla seconda guerra mondiale e in primo luogo l'assetto delle frontiere e l'esistenza di due stati tedeschi sovrani.

A sua volta, il corrispondente londinese della TASS, commentando il ritorno di Wilson dalla visita in Germania occidentale e a Berlino ovest, rileva che l'unico beneficiario dell'iniziativa britannica è il governo di Bonn, il quale è riuscito ad ottenere dalla Gran Bretagna nuove concessioni

Enzo Roggi

Alla vigilia del viaggio di Nixon

Polemiche in USA sull'anti-missile

WASHINGTON, 15

Una nuova controversia è sorta negli Stati Uniti a proposito del progetto di missile anti-missile *Sentinel*, il cui costo, secondo quanto è stato annunciato nei giorni scorsi, supererà certamente i cinque miliardi di dollari. Una parte considerevole del Congresso si oppone infatti alla realizzazione, obiettando che l'entità della spesa è sproporzionata rispetto ai vantaggi.

Si delineano contemporaneamente anche complicazioni internazionali. L'influente senatore John Sherman Cooper ha affermato in un'intervista che l'avvio a realizzazione del *Sentinel* potrebbe creare a Nixon gravi difficoltà in occasione del suo viaggio in Europa, quando egli chiederà agli alleati di accettare il trattato di «non proliferazione» nucleare.

Sebbene il problema non figuri nell'agenda dei colloqui, afferma Cooper, gli interlocutori europei di Nixon non mancheranno di rilevare una contraddizione tra la richiesta americana di rinuncia ad ogni autonomia nucleare e il fatto che gli Stati Uniti affrontino autonomamente i problemi della loro difesa nella prospettiva del dialogo con l'URSS.

Vietnam

Una compagnia-fantoccio si ribella e passa al FNL

Impressionante bilancio delle perdite inflitte dal Fronte agli aggressori nell'ultimo anno - Minacce di Van Thieu contro i cittadini di Saigon - Iniziata la tregua del Tet

SAIGON, 15

Radio Liberazione ha affermato che una compagnia di «Rangers» collaborazionisti si è ribellata, uccidendo quattro consiglieri americani, abbattendo un elicottero e passando al FNL.

Stamattina alle sette ora locale, ha avuto inizio la tregua di sette giorni proclamata dal FNL in tutto il sud Vietnam in occasione del Tet (capodanno lunare).

Un portavoce dei fantocci ha dichiarato che anche da parte dei collaborazionisti verrà osservaa una tregua che sarà però di sole 24 ore.

La radio del FNL, annunciando che alle forze armate di liberazione è stata concessa la più alta onorificenza del Fronte, l'«Ordine della Patria», per il valore dimostrato nell'anno trascorso, ha fatto il bilancio delle perdite inflitte agli aggressori nell'ultimo anno, che è impressionante: 630.000 soldati messi fuori combattimento (uccisi, feriti, catturati, costretti a sbandarsi), dei quali 230.000 americani e mercenari di altre nazionalità. Sono stati distrutti o decimati una brigata, sette reggimenti, 187 battaglioni, 18 colonne blindate, 750 compagnie americane o collaborazioniste; sono stati abbattuti o distrutti al suolo 6 000 tra aerei ed elicotteri, distrutti o danneggiati 13 500 automezzi militari affondate o incendiate 1 000 unità navali e fluviali, distrutti 1.100 pezzi di artiglieria, 700 depositi di munizioni, 700 ponti.

A Saigon, dove bandiere del FNL sono state issate sul porto, il *presidente fantoccio* Van Thieu ha ripetuto le sue minacce contro tutti gli oppositori, affermando che il governo «ha diritto di eliminare quei civili che agiscono su istigazione dei comunisti... Noi abbiamo diritto di sacrificare queste persone». La minaccia è stata profferita mentre da Bien Hoa si apprendeva che un altro monaco buddista si è tolto la vita col fuoco.

DALLA PRIMA

per ottenere una pensione pari al 74% del salario siano effettivamente 40, e non 45. Si tratta di computare nell'anzianità, infatti, tutti i periodi di disoccupazione involontaria, di malattia e maternità, servizio militare e corsi professionali o scolastici ecc... cioè quei periodi della vita lavorativa che il sistema attuale non valuta. Già i 40 anni sono lunghi — una donna dovrebbe lavorare ininterrottamente da 15 anni fino all'età pensionabile per raggiungerli — ed un eventuale allungamento, dovuto a misconoscimento dei periodi di forzata inattività renderebbe irraggiungibile il 74% alla quasi totalità dei lavoratori. Ebbene, è proprio questo che il governo sembra volere; lo unico punto acquisito l'altra notte è quello dei periodi di servizio militare ma la marca assicurativa di 6 lire alla settimana, per truppa e ufficiali di complemento, il governo si rifiuta di pagarla e pretende che i lavoratori attuali paghino col loro contributo questa inadempienza dello Stato persino riguardo alla seconda guerra mondiale.

I rappresentanti della CGIL, CISL e UIL di fronte a queste posizioni hanno lasciato la *trattativa tecnica* esprimendo totale riserva sulla questione.

Questo episodio dimostra come la lotta per la riforma delle pensioni sia ancora aperta e come durante la battaglia che inizierà in settimana al Parlamento sia necessaria la mobilitazione dei lavoratori. Ieri anche l'Esecutivo delle ACLI ha rilevato che «gli interventi ipotizzati, se rappresentano un indubbio progresso sul piano quantitativo e per taluni aspetti gettano le basi per una diversa strutturazione del sistema pensionistico, non possono tuttavia essere salutati come una vera riforma organica. Anche i criteri fissati per la ripartizione delle pur notevoli somme stanziate si prestano a riserve, specie in ordine alla mancata unificazione dei minimi ed alla non avvenuta concentrazione degli aumenti sulle fasce più basse di pensione che ha conseguenze soprattutto per il settore agricolo e dei lavoratori autonomi». Per la democratizzazione dell'INPS, le Acli ribadiscono di essere a favore dell'elezione diretta dei rappresentanti dei lavoratori a tutti i livelli.

Per parte loro, l'Unione italiana commercianti e l'Alleanza dei contadini hanno invitato le rispettive categorie alla lotta. Ad esse, insieme agli artigiani, si offre il minimo di 18 mila lire mentre gli stessi lavoratori dipendenti conservano due minimi: a 23 mila lire per chi ha meno di 65 anni e 25 mila oltre i 65. Le pensioni superiori ai minimi vengono tutte aumentate del 10 per cento. Le 12 mila lire mensili ai vecchi senza assicurazione e senza altri redditi vengono date solo a 65 anni. Il divieto di cumulo fra pensione e salario non viene eliminato, nonostante la sua illegalità, ma solo attenuato (nessuna trattenuta fino a 25 mila lire; trattenuta del 50% fra 25 e 100 mila lire; trattenuta totale oltre le 100 mila lire) ma sembra che il governo stesso abbia molti dubbi su questa misura. La pensione di anzianità viene offerta a chi rimane senza lavoro.

Per l'aumento del prezzo della benzina l'Automobil Club d'Italia ha espresso ieri il proprio disappunto. L'ACI nel suo comunicato afferma che «la abitudine ricorrente nella azione politico-economica del nostro Paese di affrontare difficoltà di ogni natura sempre con aumenti del prezzo della banzina», è una strada attraverso cui «si arriverà non solo alla paralisi dello sviluppo della motorizzazione ma alla diminuzione del turismo interno».

L'ACI chiede infine che «sia almeno oggetto di ripensamento la proposta di proroga al 1970 dell'altro noto aumento di 10 lire al litro disposto per la alluvione e già prorogato in favore degli enti locali».

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255
ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75, 20100 Milano)
Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18.150, semestrale 9.450, trimestrale 4.900 - 6 numeri: annuo 15.600, semestrale 9.100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13 100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29 700, semestrale 15.250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6.000, semestrale 3 100 Estero: annuo 10 000, sem 5 100 VIE NUOVE: annuo 7 000, sem 3 600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100
L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600 6 numeri annuo 27 200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000
PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - (Tariffe (millimetro colonna) Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 300. Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologia: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n 19

ASTRA pubblicità